

Beati i furbi perché saranno i primi della classe

Sono finalmente approdato a Timbaro. Intanto la prima cosa che la gente mi ha fatto notare è che Timbaro non è la corretta pronuncia, perché Tim in amharico vuol dire carogne: bisogna pronunciare T'mbaro.

Ero riuscito a farmi un'idea vaga di quello che bolliva in pentola durante gli ultimi due anni, quando quasi tutte le settimane ci venivo per insegnare alle novizie delle Ancelle dei Poveri che appunto a T'mbaro hanno il noviziato. Dico vaga idea perché sotto questo aspetto Raffaello si è inculturato benissimo. Diceva e non diceva, mi spiegava e ingarbugliava, per cui sono ancora nella fase esplorativa della missione che mi riserva cose nuove e interessanti. Una delle attività più importanti del lavoro di Raffaello è quella di ospitare nella missione ragazzi per dare loro la possibilità di continuare negli studi, cosa che non avrebbero potuto fare altrove. Ne ho trovati quattro, tre che termineranno il liceo il prossimo anno e uno che frequenta la classe decima; i quattro moschettieri appunto.

È difficile capire e spiegare che cosa realmente facciano, a parte andare a scuola. Sono ragazzi che in cambio di un mantenimento completo dovrebbero aiutare in missione. Ci sono mucche da accudire, tanta terra da lavorare, l'orto da coltivare e tanti altri lavoretti che capitano occasionalmente. Ma siccome lavorare non piace a nessuno, men che meno a chi dice di dover studiare, allora hanno sviluppato una tattica e una tecnica per cercare di far lavorare gli altri. Prima era facile perché c'era tutta una gamma di ragazzi, fino a trenta, dalle elementari al liceo. Più uno era piccolo e novellino più doveva lavorare. Erano sempre i piccoli a far tutto, si alzavano per primi al mattino, preparavano la colazione, pulivano la stalla, a turno pascolavano la bestie; insomma tutto perché i grandi dovevano "studiare". Erano come tante api in un alveare, sempre in moto, sempre presenti, mentre i grandi erano i fuchi che si vedevano ai pasti e quando partivano per la scuola dopo aver dispensato ordini a

destra e a sinistra.

I piccoli erano vestiti così come Dio vuole, mentre i grandi, chissà perché e come, riuscivano sempre ad avere bei vestiti e scarpe sempre lucide. Erano i grandi che avevano sempre in mano l'organizzazione e l'economia del gruppo per cui certi privilegi si capiscono bene. C'erano stati vari tentativi per riuscire a trovare la formula migliore. L'ultima adottata da Raffaello era quella di cercare di responsabilizzarli, dando loro una certa somma di denaro ogni settimana e lasciarne a loro la gestione. Era normale che qualcuno cer-

casce di approfittarne, ma dopo varie espulsioni, tutti hanno capito che se volevano finire gli studi comodamente era meglio rigare diritto.

Buona politica per uno che è nuovo è quella di non cambiare nulla finché la situazione non è ben chiara, ed è quello che sto facendo.

C'è una cosa in questo meccanismo che ancora non mi è chiara del tutto: ogni settimana chiedono e spendono sempre la stessa cifra. Uno di loro, nativo del Dawro Konta, è andato a casa e vi è rimasto più di un mese, quindi a rigor di logica una bocca in meno da sfamare, però la cifra richiesta per la spesa è sempre la stessa. I principi dell'economia in Kambatta-Hadya sono veramente speciali. Ed è qui che ci giocano per guadagnare qualche cosa che naturalmente non va messa nelle spese della settimana seguente. Questo è chiamato "onesto profitto". Più il compratore riesce ad abbassare il prezzo più aumenta questo onesto profitto. Ed è inutile domandare la lista delle spese, la cifra sarà sempre quella. Qui non esistono ricevute fiscali o apparecchi elettronici. Più si va avanti più aumenterà questo onesto profitto perché le granaglie costano sempre di più man mano che ci si allontana dal raccolto. I prezzi più alti si registrano durante le grandi piogge, quando le riserve sono proprio al lumaticino.

Quando ho deciso di non ammettere in missione i piccoli perché le elementari sono ovunque, mi illudevo che i grandi avrebbero capito che era tempo di rimboccarsi le maniche e far qualcosa oltretutto studiare. Secondo la loro cultura "recente" mi hanno scritto una lunga lettera, due fogli protocollo, elencando tutto quello che fanno nella missione. Dato che dal lunedì al venerdì sono a scuola per la maggior parte del



I quattro moschettieri

di fr. SILVERIO FARNETI

giorno c'è una ragazzina povera che pascola gli animali. La quale ben istruita e guidata ha chiesto di lavorare anche il sabato e la domenica per aiutare la mamma. Effettivamente la mamma è vedova con altri figli a carico, quindi io come tutti i missionari di fronte alle necessità divento frotto. Così i moschettieri hanno libero anche il sabato e la domenica per "studiare". L'unico lavoro rimasto loro è quello di farsi da mangiare, ma vedo che stanno studiando una manovra aggirante che sfocerà in questo discorso. "Sai, Abba, c'è una donna poverina che è rimasta vedova..."

Quando P. Giancarlo era a Jajura credevo che tutte le vedove si fossero spostate là, adesso scopro che si stanno spostando a T'mbaro... "Si potrebbe aiutarla facendola lavorare in cucina". Quanta pigrizia viene esercitata in nome della carità. Nella dieta dei ragazzi la carne entra molto di rado, come del resto nella dieta di tutti i kambatta-hadya. Per cui



abbuffarsi di carne è sempre il sogno insoddisfatto di tutti. Tempo fa una mattina si presenta il capo gruppo tutto mesto e con la faccia lunga. "Cosa c'è adesso?" domando. "Vedi, Abba, c'erano due vitelli, due bei vitelli; sfortunatamente uno di loro è morto durante la notte". "Mi sembra molto strano, ieri correva e saltellava come un capretto". "L'abbiamo trovato agonizzante incastrato nella mangiatoia con le gambe all'aria e un grande ematoma sul lato sinistro.

Dato che non c'era nulla da fare l'abbiamo sgozzato perché tu sai che in Etiopia non si può mangiare la carne se il sangue non è uscito dalla bestia". "Così ve ne siete accorti solo quando era agonizzante, bravi".

Vero, non vero, il fatto è che per diversi giorni si sono cavati la voglia della carne. Avevano tenuto a parte i pezzi migliori per me e sono rimasti molto male quando li ho rifiutati. Che siano riusciti a captare quello che io pensavo e penso tuttora? Spero solo che queste disgrazie non si ripetano, ma sono sicuro che la prossima volta inventeranno qualcosa di nuovo. Sono certamente ragazzi intelligenti e furbi, non per niente sono sempre tra i primi della classe.

In fondo sono ragazzi simpatici inseriti bene nel gruppo e nelle attività giovanili della missione. Si fanno anche voler bene dalla gente, perciò sento di volergli bene anche se qualche volta mi prende la voglia di tirargli le orecchie.

Il richiamo della missione

Come appare la missione del Dawro Konta vista dal Kambatta-Hadya?

Questa nuova realtà missionaria è stata vista fin dall'inizio con uno spirito di collaborazione, perché si tratta di un territorio che i frati della Viceprovincia d'Etiopia desideravano rientrasse nella loro circoscrizione. Dal momento che due di noi, fr. Raffaello e fr. Angelo, già operavano nel Dawro Konta, abbiamo stabilito che in futuro, non appena le forze lo renderanno possibile, cercheremo di rafforzare la nostra presenza anche in quella zona ai confini del Kambatta-Hadya e del Wolaita. In fondo, i missionari emiliano-romagnoli ci stanno aprendo la strada e stanno compiendo un importante servizio anche per noi, che restiamo

sempre disponibili a rafforzare la presenza cappuccina dove e quando sarà necessario.

Nel frattempo le Province di

Bologna e di Parma, assumendo la cura diretta della missione del Dawro Konta, pensano agli aspetti più immediati ed organizzativi, come ad esempio alle opere da costruire, con il conseguente impegno economico che la Viceprovincia d'Etiopia in quanto tale non avrebbe certo potuto assumersi. Da parte nostra, ci

La missione del Dawro Konta vista dal Kambatta-Hadya

intervista a fr. BRUNO SITTA
a cura di fr. LUIGI MARTIGNANI